

Questa proposta dovrebbe esser qui discussa come disegno di legge.

Ora, l'onorevole Sorrentino stesso vede come la Camera, affrettata per la discussione dei bilanci, non potrebbe certo prestare quella attenzione che meriterebbe la questione che noi diciamo di tanta importanza.

Intanto mi associo a lui, per la massima parte di ciò che ha detto; giacchè gli Istituti di belle arti non possono corrispondere all'ideale pel quale sono stati creati; e quanto ha detto, con ornata parola, l'onorevole Gallo, non può certo persuadermi del contrario. Se egli consente che lo Stato miri soltanto a dare una coltura media nell'arte, gli Istituti non hanno attualmente questo scopo, e quindi non impartiscono quell'educazione artistica che, secondo il concetto suo (se l'ho bene afferrato), potrebbe esser compresa da tutti, per poi trovarvi quella via che ognuno crede meglio di seguire. Dalla trasformazione delle Accademie di belle arti in Istituti, fu fatto un passo avanti; dobbiamo seguitare per quella via convinti che cattedre di perfezionamento nell'arte non possono esistere, senza incorrere in un gravissimo danno per l'arte stessa, facendola ufficiale e convenzionale.

Da questo lato gl'Istituti di belle arti hanno bisogno di una riforma radicale.

Però, come dico, essendo questa una questione tanto grave, se l'onorevole Sorrentino crede di mantenere il suo ordine del giorno, io mi associo a lui ben volentieri; ma se, consigliato dalle condizioni presenti della Camera, volesse associarsi invece a me per trattare la questione in tempo più opportuno, io credo che si farebbe cosa molto più vantaggiosa.

E giacchè ho facoltà di parlare, farò una semplice osservazione circa una cosa detta dall'onorevole Bonghi, nella quale certamente non posso convenire.

Egli dice che una scuola d'architettura a Roma sarebbe inutile, che nulla possono gli architetti apprendere da questa.

Io consento con lui che in Firenze ed in Venezia possono aversi tipi tali d'architettura che gl'Italiani debbono studiare, ma non posso certamente consentire che non possa aversi in Roma un tipo diverso da quello di queste due città ma ugualmente buono e che non solo merita d'essere studiato, ma che è assolutamente necessario di conoscere come base di ogni studio posteriore nell'architettura.

Presidente. Io vorrei pregare gli onorevoli colleghi di non sollevare questioni teoretiche, astratte,

le quali hanno poca attinenza col bilancio; altrimenti non verremo mai ad una conclusione sugli stanziamenti, sui quali veramente deve portarsi l'attenzione della Camera.

Faccio osservare quindi che l'onorevole Sorrentino non propone di sopprimere il capitolo; soltanto egli confida che il Governo voglia studiare meglio questa questione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Arcoleo, relatore. Io ho domandato di parlare per spiegare il concetto della Commissione. Mi limito dunque unicamente a chiarire quello che la Commissione del bilancio ha creduto di esporre nell'ordine del giorno. Non si tratta di entrare nella questione; poichè ci è un fatto compiuto.

Lodevole fu il concetto del ministro, e trovò eco in tutta la Camera. Il concetto era questo: bisogna rialzare il decoro dell'architettura, e quindi provvedere; perchè l'attuale ordinamento delle scuole d'applicazione non soddisfa all'uopo.

Da varie parti della Camera si fece non solo plauso da molti a questo desiderio; ma si chiesero anche queste scuole d'architettura per parecchie città. Furono ammessi gli stanziamenti per le città di Firenze e di Roma, e furono quasi fatte promesse per le scuole d'architettura per le città di Napoli e di Venezia.

Adunque noi ci troviamo dinanzi ad un fatto riconosciuto dalla Camera, ed è inutile il discutere il merito della questione; ma bisogna guardare sino a qual punto questa prima iniziativa occorre che trovi svolgimento e garanzia nel servizio stesso, in rapporto anche alla spesa.

La Giunta del bilancio ha creduto di esaminare la questione secondo un semplice punto di vista; ha detto: vi sono ormai delle scuole di architettura. L'anno scorso alcuno accennò che di queste scuole non si potesse parlare, che con un disegno speciale di legge; ma l'onorevole ministro ben dimostrò che esse erano svolgimenti degli istituti di belle arti; e che quindi non significavano una istituzione nuova.

In questo l'onorevole ministro si avvicinava al concetto che si ha della architettura ed in Francia, dove c'è una scuola di belle arti, divisa in due sezioni, pittura e scultura, architettura, ed in Inghilterra, dove c'è una corporazione di architettura, distinta affatto dalla corporazione degli ingegneri.

La questione rimase insoluta rispetto alla condizione, che queste nuove scuole facevano ai giovani, che le frequentavano; perchè ad una scuola di applicazione si accede con la licenza liceale; invece ad un istituto di belle arti, e ad